

La svolta della web tax, primo sì «Patto con il Fisco o i controlli»

Le norme dopo l'accordo tra Google e l'erario. Boccia: serve un'intesa Ue

ROMA Primo via libera del Parlamento italiano, con il parere favorevole del governo, ed un voto bipartisan, alla tassa «provvisoria» sui giganti del web. In attesa di definire un piano strutturale per la tassazione dei loro profitti nell'ambito dell'Ocse e del G7, l'Italia anticipa i tempi e propone alle multinazionali dell'economia digitale un accordo con il fisco sulle future tasse da pagare. E uno sconto sulle sanzioni per quelle non versate finora.

Lo prevede l'emendamento approvato ieri dalla Commissione Bilancio della Camera, proposto dal Pd Francesco Boccia, e appoggiato da Ap e Mdp nella maggioranza, ma anche da FI, Di, FdI, Si, Possibile, Cor, all'opposizione, e sul quale si sono astenuti i deputati della Lega, del M5S e di Sc-Ala. I giganti del web di solito stabiliscono la sede sociale in paesi a fiscalità privilegiata, dove pagano le tasse anche per gli affari conclusi, online, in altre zone del mondo. Il fisco italiano, però, sta avendo successo nel contestare loro una «stabile organizzazione» nel

nostro Paese, e dunque il pagamento delle imposte sugli affari conclusi in Italia. Come ha fatto con Google, con uno schema che la proposta Boccia rende strutturale. Le multinazionali del web potranno chiedere all'Agenzia delle Entrate la «valutazione di sussistenza dei requisiti che configurano la stabile organizzazione», prima che questa venga contestata. Se quei requisiti esistono, e dunque c'è la stabile organizzazione, queste imprese potranno accedere al «regime dell'adempimento collaborativo», potranno cioè definire le imposte da pagare insieme al fisco. E avere uno sconto sul passato, pagando tutte le tasse sulle annualità accertabili, ma con sanzioni dimezzate e l'esclusione dei profili penali.

Secondo Boccia «l'approvazione della web tax transitoria rende non più rinviabile la discussione in sede Ue sulla stabile organizzazione, così definita da una normativa comunitaria, scelta figlia di un tempo in cui la diffusione di Internet era ancora agli albori.

Con questa norma diciamo alle imprese multinazionali di credere nell'Italia, dichiarandosi stabile organizzazione». Per Boccia la web tax potrebbe portare un miliardo di gettito, che sarebbe destinato ai non autosufficienti e alla riduzione delle imposte, già nel 2017. Secondo l'Ufficio Parlamentare di bilancio esistono margini di aumento del prelievo, visto che ad esempio per Facebook le tasse pagate sugli utili in Italia ammontano al 18% contro un'aliquota effettiva del 31,4%. Critico è invece Enrico Zanetti, di Sc-Ala, secondo il quale la web tax così definita è solo «una gioiosa *voluntary disclosure* sulle attività italiane».

La Commissione ha approvato anche un emendamento per la cessione alle banche del credito d'imposta sulle ristrutturazioni dei condomini, per favorire gli incapienti. Il ministro Carlo Calenda ha invece annunciato una proposta per rafforzare i poteri pubblici in caso di acquisizione straniera di imprese tecnologiche.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18%

le tasse
pagate sugli
utili in Italia da
Facebook
secondo l'Upb

1

miliardo, gli
introiti 2017
della «web tax»
per Francesco
Boccia (Pd)

Riforma

**LA WEB 5
TAX?
FATELA
PAGARE
(MA NON
A NOI)**

● Ieri alla commissione Bilancio della Camera è stato approvato un iter ad hoc per i colossi digitali: è una norma transitoria in attesa che a livello internazionale sia modificato il concetto di «stabile organizzazione»

● I colossi web non residenti con oltre 1 miliardo di ricavi e un giro d'affari di almeno 50 milioni in Italia potranno raggiungere accordi preventivi con l'Agenzia delle Entrate, come Google di recente, con la cooperazione rafforzata. In foto, l'articolo di *L'Economia* del Corriere, ieri in edicola, con un'inchiesta sulla web tax



I nodi**Nel mondo l'elusione vale 100-250 miliardi**

1 Secondo l'Ocse le tecniche di elusione fiscale realizzate sul web causerebbero una perdita di gettito per il Fisco a livello mondiale compresa fra i 100 e i 250 miliardi di dollari. A pagarne le conseguenze sono soprattutto le prestazioni dello Stato sociale

L'ipotesi di un'aliquota per ogni «bit»

2 Tra le ipotesi di tassazione dei redditi prodotti attraverso il web c'è la cosiddetta «bit tax». Secondo i tecnici si potrebbe applicare una tassa dello 0,000001% su ciascun bit utilizzato per concludere un affare su Internet

Il nodo della sede e il numero di transazioni

3 Un criterio per stabilire che un'azienda ha una sede in Italia e quindi applicare una web tax ai redditi prodotti consiste nel fissare un numero minimo di transazioni. Ad esempio 150 in sei mesi e un ricavo minimo a partire da 1 milione di euro